SANTA SABINA

Che in questa basilica vi sia stato un pavimento cosmatesco di tutto rispetto non è minimamente da mettere in dubbio, siccome si trova in una delle aree di maggiore attività dei Cosmati, l'Aventino; ha ospitato eventi di eccezionale importanza storica la cui cronologia, sebbene sommaria, può aiutarci a capire meglio se e quando un pavimento cosmatesco fu realizzato:

1132. In questa chiesa vi era stato trasportato dal Vaticano il corpo di Papa Sisto I, ma nel 1132 Innocenzo II lo donò a Rainolfo conte di Alife[1].
1216. Onorio III Savelli fu eletto papa e fece costruire un palazzo e residenza pontificia presso la chiesa di Santa Sabina.
1219. Papa Onorio III Savelli, ospitò San Domenico che gli consegnò la Regola dei Frati Predicatori nella chiesa di Santa Sabina.
1222. Lo stesso papa cedette la chiesa ai Frati Predicatori di San Domenico.
1238. Papa Gregorio IX, consacrò di nuovo l'altare maggiore e fece consacrare gli altri rimanenti dai vescovi.
1295. In questa chiesa il re di Sicilia Carlo II giurò alla presenza di Bonifacio VIII vassallaggio e fedeltà alla Sede apostolica[2].

Con una simile cronologia ricca di tali importanti eventi, è possibile immaginare una basilica, immersa tra le tante altre vicinissime e luccicanti di tappeti musivi negli arredi e nei litostrati, dotata solo di un pavimento di cocciopesto, mattoni o di semplici lastre marmoree?

Tuttavia, a causa della scarsa documentazione storica, relativa al periodo medievale, non si hanno testimonianze, né epigrafiche, né documentali di lavori dei marmorari romani, eccetto i pochi avanzi di frammenti che oggi si vedono nella chiesa. Questi sono stati descritti da pochissimi autori, senza alcun dettaglio ovviamente, tra i quali ricordiamo i principali che sono Pompeo Ugonio: "Sisto V ha ristorato il pavimento, che è di tavole grandi di marmo bianco, et fu già come i vestigij dimostrano in alcun loco distinto di opera de intarsia"[3]. Francesco de Ficoroni: "a mio tempo erano nel pavimento molte tavole di porfido, delle quali ve ne restano alcune avanti la Tribuna"[4]. L'abate Giuseppe Colucci: " Il pavimento attuale fu fatto ricostruire da papa Sisto V tra il 1586 e il 1587, con i lavori di Domenico Fontana, come ricorda l'iscrizione

SIXTVS V. PONT. MAX.
HECCLESIAM HANC INTERMEDIO PARIETE
RVINOSOQ. TECTORIO SVBLATIS
PAVIMENTO STRATO GRADIBVS
ERECTIS PICTVRIS AD PIETATEM..."[5]

Infine, Gaetano Moroni, a pag. 28 dell'opera citata in nota, scrive che Sisto V "rifece il pavimento, rispettando le memorie antiche". Questa frase sembra essere in totale accordo con la descrizione del pavimento antico trovato sotto il presbiterio rialzato da Sisto V, come ebbe ad accorgersi Antonio Muñoz durante i lavori di scavi e restauri che eseguì in questa chiesa nei primi anni del 1900. Da

[1] Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione...*, op. cit. 1842, Vol. 13, pag. 26
[2] Gaetano Moroni, op. cit., pag. 27.
[3] *Historia delle Stationi di Roma,* 1588, po. Cit. pagg. 9-10.
[4] *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma, 1744, pag. 77.
[5] *Delle antichità picene*, 1797, pag. XXIV.

quanto egli scrive nella sua relazione, pare che furono trovati resti considerevoli di pavimento medievale per il quale tenta di darci una possibile idea: "Al di sotto del presbiterio si sono rinvenuti resti abbastanza considerevoli di pavimento marmoreo del secolo XIII-XIV. Da questi avanzi si può facilmente ricostruire il disegno generale, assai semplice: su un fondo di lastre bianche si delineano scompartizioni rettangolari, di misura diversa, pure a fondo bianco, con cornice formata da una fascia larga cm. 12, decorata da rombi di porfido, serpentino ed altre pietre antiche. Questi avanzi di pavimento si arrestano al limite delle ultime due colonne divisorie delle navate, tanto a destra che a sinistra...Le lastre di marmo con decorazioni geometriche" [6].

Siccome un pavimento fatto di lastre di marmo bianco scorniciate da fasce musive, è alquanto insolito nello stile delle opere dei pavimenti cosmateschi che conosciamo, e considerato che l'unico pavimento simile superstite si trova nella navata centrale della basilica di Santa Maria in Trastevere, anch'esso ricostruito in diverse fasi, non mi riesce di credere che anticamente il litostrato di questa chiesa fosse stato creato in tal guisa in origine dai Cosmati laurenziani stessi che poi, nello stesso periodo, fecero poco più avanti i pavimenti dei Santi Bonifacio e Alessio e di San Saba, i quali mostrano le tipiche caratteristiche dei lavori originali.

Sono propenso a credere, quindi, che come nel caso della basilica di Santa Maria in Trastevere, anche qui, nella basilica di Santa Sabina, vi siano stati dei restauri tra il XIII e il XIV secolo, di cui non si sa nulla di preciso, e dove la *facies* del litostrato originale fu trasformata completamente e i frammenti di lavoro cosmatesco furono reimpiegati per decorare le lastre marmoree bianche; allo stesso modo dovette procedere Sisto V nel demolire e rialzare il presbiterio.

In effetti, Gaetano Moroni, nell'opera citata, accenna a dei restauri transitori in questo modo: "Molti furono i Cardinali titolari che nobilitarono, e restaurarono la chiesa. Giuliano Cesarini riparò, e rinnovò la tribuna che minacciava rovina, come rilevasi da una memoria del 1441...Il Cardinal titolare Oddone Truchese rinnovò il musaico della tribuna, operò altri miglioramenti, ed abbellì la chiesa con altre pitture come rilevasi da una memoria posta nella cappella maggiore l'anno 1540". E' facile, quindi, che in tutti questi restauri, senza sapere se ve ne siano stati altri di maggior rilievo tra il 1300 e il 1400, il pavimento sia stato rimaneggiato.

I bordi musivi delle lastre di marmo del pavimento, non sono tutte antiche. Molte sono rifatte di recente con tessere moderne. Una discreta parte invece sono quelle fatte fare da Sisto V con il reimpiego di tessere cosmatesche originali. Una differenza netta la si vede nelle immagini che seguono:

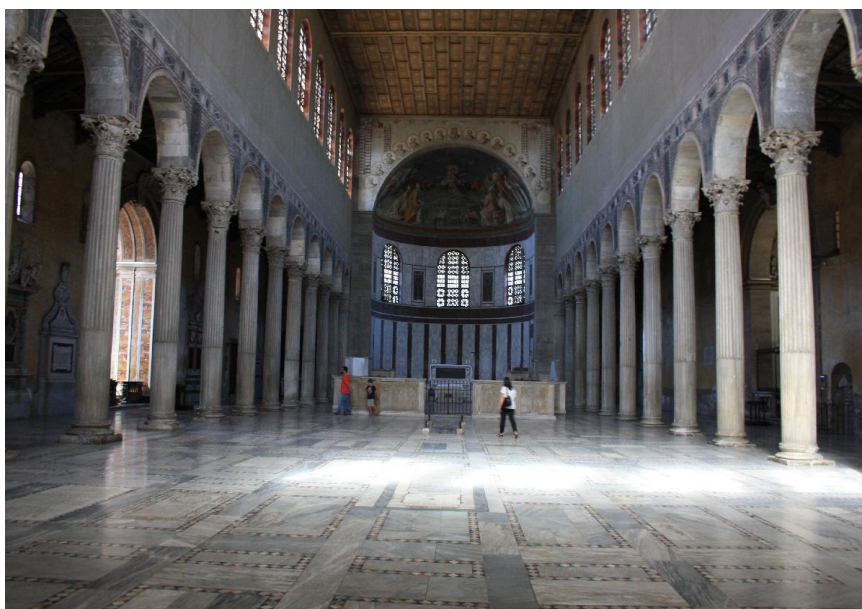
Fascia musiva realizzata con materiale relativamente moderno.

[6] A. Muñoz, *Studi sulle basiliche romane di S. Sabina e di S. Prassede*, in Dissertazioni della Pontificia Accademia di Archeologia, XIII, 1918, pag. 121. Cfr. Glass, op. cit. pag. 127, nota 3.

Fascia musiva con lo tesso pattern della precedente, ma ricostruita con il reimpiego di alcune tessere cosmatesche originali tra cui spiccano quelle di giallo antico.

Dove, tra l'altro, si vede chiaramente la ricostruzione anche nella fascia antica.

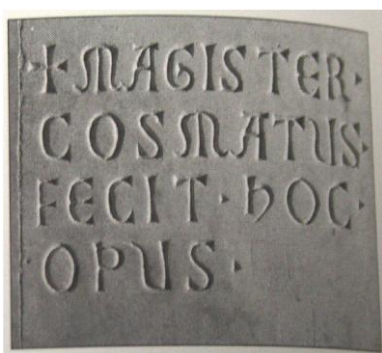
Da notare in che stato possono essere ridotte le tessere dei pavimenti cosmateschi originali: le due a destra di giallo antico sono, quella di sinistra frammentata in due pezzi e lesionata ai bordi, quella di destra intera, ma bucherellata, nel modo curioso che se vista piegando il capo verso sinistra sembra di vedere le sembianze di un volto che ricorda vagamente il mascherone della bocca della verità di Santa Maria in Cosmedin.

L'interno della basilica di Santa Sabina con il pavimento della navata centrale.

SANCTA SANCTORUM in Laterano

Senza entrare nel merito di una dettagliata cronaca storica di questa cappella, seleziono una cronologia di eventi compresi in un periodo che può essere di interesse per la formulazione di ipotesi sulla datazione e sulla paternità del pavimento cosmatesco che si vede oggi.

Le sue radici affondano lontano nel tempo perchè da alcuni studi moderni risulta che essa esisteva già, come oratorio palatino papale, all'epoca di Pelagio II (579-590), fungendo anche come deposito di importanti reliquie trasportate da Costantinopoli. Dall'VIII secolo viene menzionata esplicitamente nella biografia di Stefano III (752-757) e dal IX secolo viene ricordata in molte fonti come oratorio di San Lorenzo in Palatio. Probabilmente però non ci sono arrivate descrizioni architettoniche della cappella prima del XIII secolo, per poter dire con una certa sicurezza che al suo interno vi fosse già un pavimento cosmatesco, realizzato dai marmorari romani nel loro periodo di massimo splendore tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII secolo, anche se ciò sarebbe abbastanza credibile considerata l'importanza che tali rivestimenti musivi

avevano nella simbologia e nell'architettura delle chiese romaniche di quel tempo. Questa considerazione può essere molto significativa qualora si fosse propensi ad immaginare che il pavimento attuale del Sancta Sanctorum, potrebbe essere visto come una derivazione del precedente pavimento cosmatesco salvatosi in tutto o in parte, quindi con il reimpiego delle parti antiche, dal disastroso terremoto del 1277 che danneggiò l'edificio al punto da essere totalmente ricostruito dalle fondamenta. Questa ipotesi, da sola, eliminerebbe tutti i dubbi che da oltre un secolo hanno fatto discutere gli studiosi circa l'ambiguità della figura del maestro marmoraro che è citato su una epigrafe, come vedremo tra poco.

Ma andiamo con ordine ed iniziamo dall'evento principale che ci rimanda al disastroso evento del terremoto che nel 1277 danneggiò irreparabilmente la cappella, tanto che il nuovo papa, Niccolò III (1277-1280), appena eletto ordinò che l'edificio fosse riparato e in parte ricostruito quasi dalle fondamenta. Una lapide con una iscrizione in caratteri "goticizzanti", nel senso forse di transizione tra lo stile romanico e il gotico che si stava pian piano affermando, attesta che l'opera fu eseguita da un certo *magister Cosmatus*. E qui iniziano i problemi. Chi era questo *magister Cosmatus*? Con quale figura dei gloriosi marmorari romani del XIII secolo poteva essere identificato e a quale famiglia di essi poteva appartenere? E' forse dal XVII secolo che gli studiosi cercano di dare una risposta definitiva a questa domanda. Innanzitutto, però, sembra alquanto strano che autori come Panvinio prima e Pompeo Ugonio dopo, non abbiano minimamente accennato alla lastra epigrafica mentre del pavimento entrambi si sono limitati a dire che è "opera d'intarsia". In seguito, Filippo Titi, nel 1674, provò ad identificare il maestro citato nell'iscrizione che, secondo quanto riporta Glass, dovrebbe essere l'architetto *Deodatus*, ma io non ho potuto trovare questo riferimento in Titi[7]. Giovanni Marangoni nel 1747 riprende ad analizzare il problema: "L'architettura della cappella come apparisce, è totalmente Gotica, ed il Titi nel suo *Studio di Pittura Scoltura, ed Architettura delle Chiese di Roma*, dice, che fu architettata da Adeodato Cosmati, forse quello stesso Maestro Cosmato, che nel vestibolo vi scolpì il suo nome, con quelle parole: *Magister Cosmatus fetic hoc opus*". Purtroppo del pavimento anche Marangoni non dice altro che essere " vagamente intersiato di marmi coloriti di varie sorti".

Camillo Boito, nella sua *Architettura Cosmatesca* del 1860, ipotizzò che il *Cosmatus* letto nell'epigrafe fosse da identificare con il *Cosmas* che lavorò in Anagni nel 1231. Glass rifiuta questa ipotesi perchè in tal caso il Cosma di Anagni sarebbe stato troppo anziano per effettuare questi lavori nel 1277. In effetti, anche ammesso che Cosma figlio di Iacopo avesse avuto 15 anni quando

[7] Glass, op. cit. pag. 128, nota 5, riporta che fu Marangoni a scrivere che Titi credette che il maestro in questione fosse l'architetto Deodatus. Ho consultato due copie del Titi, ma alle pagine in cui parla della cappella non ho potuto trovare questo riferimento. Glass lamenta lo stesso problema per non essere riuscita a trovare la citazione di Titi.

si firmò nei lavori della cattedrale di Civita Castellana, nel 1210, ne avrebbe dovuti avere 82 nel 1277 per eseguire i lavori commissionati da papa Niccolò III. E' evidente che deve trattarsi di un altro personaggio. G.B. De Rossi propose che si trattasse di un altro *Cosma*, sconosciuto, fratello di Luca e Iacopo figli del *Cosmas* che lavorò in Anagni. Ipotesi anch'essa poco credibile, sebbene non impossibile. Giovannoni, invece, credette di identificare il *Cosmatus* con il *Cosma* figlio di Pietro Mellini, attestato dal 1264 al 1279[8]. Glass, dal canto suo, ripropone la sua personale cronologia dei quincuxes, senza peraltro analizzarla nei dettagli stilistici e tecnici, la cui tipologia osservata nel pavimento del Sancta Sanctorum nei due quincuxes collegati tra loro dall'annodatura a guilloche dei dischi piccoli esterni, sarebbe una prerogativa dei pavimenti cosmateschi realizzati tra la metà e la fine del XIII secolo, prendendo come esempi di confronto il pavimento della basilica di San Lorenzo fuori le Mura e quello dell'Oratorio di San Silvestro ai Santi Quattro Coronati.

Della possibile evoluzione cronologica, basata sull'evidenza stilistica e sulle datazioni accertate, dei quincuxes ne ho già ampiamente discusso in questo volume e non è il caso di riprendere l'argomento in queste pagine. Vorrei solo ricordare che, a mio parere, gli esempi attualmente esistenti di quincux annodati e quelli giustapposti sono troppo pochi, e le ricostruzioni arbitrarie troppo numerose, per poter stabilire con precisione un fattore cronologico e stilistico così importante.

Ritornando a quanto detto all'inizio, tutti gli autori che si sono pronunciati fino ad oggi hanno non hanno dimenticato di considerare che il pavimento del Sancta Sanctorum potesse essere un "reimpiego" di un più antico pavimento cosmatesco che pur doveva esistere in quella cappella, almeno dalla metà del XII alla metà del XIII secolo. Non posso credere, infatti, che mentre tutte le chiese di Roma restaurate, riedificate o erette in quel periodo, fossero dotate di splendidi tappeti pavimentali musivi realizzati dalle scuole marmorarie e soprattutto dalla bottega di Lorenzo, poi nel cuore della cristianità romana, dove *non est in toto sanctior orbe locus*, vi fosse un semplice pavimento di cocciopesto o di tavole di marmo bianco. L'epigrafe in esame non indica una data precisa, ma dai caratteri gotici si può ben capire che essa è coeva alla ricostruzione della cappella riferita al 1277. Ma se si fosse meglio analizzata l'evidenza stilistica dei due quincuxes nel pavimento e se essi fossero stati confrontati con tutti gli altri quincuxes dei pavimenti cosmateschi romani, si sarebbe potuto giungere ad una sola conclusione: il pavimento del Sancta Sanctorum è più antico del 1277, e, se non si tratta di un rifacimento, o ricostruzione arbitraria, quale non sembra apparire, resta da credere che esso sia

[8] Sembra che la proposta di Gustavo Giovannoni, sia stata accettata dalla maggior parte degli studiosi, come si evince anche dall'autorevole scritto di Corrado Bozzoni quale introduzione nel volume di Luca Creti *In marmoris arte periti*, del 2009 e ripetutamente citato in questo libro. Oltre a ricordare l'identificazione del *Cosmatus* con il Cosma di Pietro Mellini, Bozzoni accenna pure ad una soluzione che *in nuce* costituisce il succo dell'ipotesi che ho ripreso in queste pagine: "In verità la più recente storiografia (Romanini; Righetti Tosti Croce) è propensa a distinguere, in questa fabbrica, l'attività di due maestranze distinte, quella cosmatesca, responsabile del registro inferiore col pavimento (e della scarsella, se questa non è un residuo dell'impianto precedente), e un'altra, cistercense, cui si dovrebbe tutta la parte superiore, con la loggetta gotica e la volta a crociera costolonata. Ma le osservazioni a sostegno di questa ipotesi non sono, a mio giudizio, determinanti, perchè riguardano modalità costruttive elementari e forme ormai d'uso comune che non giustificano due diversi cantieri". Se per Bozzoni le "modalità costruttive elementari" non giustificano due cantieri, l'evidenza stilistica del pavimento è più che determinante, a mio avviso, per ritenere, come detto nel testo, che la cappella conserva elementi, come la zona inferiore e in special modo il pavimento cosmatesco, riferibili invece ad un cantiere precedente e riusati nella nuova riedificazione del 1277. La presenza dell'iscrizione non attesta che il *Cosmatus* citato abbia eseguito il pavimento, mentre è più verosimile credere che egli abbia realizzato la nuova struttura gotica, con le decorazioni superiori di stile cistercense e il reimpiego di elementi superstiti, come il pavimento, e la scarsella citata da Bozzoni.

stato lasciato intatto al suo luogo durante la ricostruzione del 1277 che ha inglobato la cappella al palazzo del Laterano. In effetti, lo stile del pavimento, ma soprattutto dei quincuxes, trova forti analogie con quelli di San Lorenzo fuori le Mura la cui datazione abbiamo visto essere più antica del 1277 e con i quincuxes di Santa Maria in Cosmedin, di San Saba, dei Santi Giovanni e Paolo e di Santa Croce in Gerusalemme. Il fatto che le fonti storiche, ed in particolare quel Tolomeo da Lucca che visse poco dopo il periodo in esame, indicano che il marmoraro *Cosmatus* riparò l'oratorio "palesemente ruinoso partendo proprio da terra con rafforzamenti o rifacimenti delle fondazioni stesse"[9], può aver tratto in inganno facendo credere che anche il pavimento fu eseguito in quella data. Sappiamo che Cosma di Iacopo era solito realizzare quincuxes piccoli e ricchi di decorazioni nelle campiture, nelle fasce e soprattutto aveva la personale idea di scomporre i dischi delle ruote, come si vedono in Anagni e in altri luoghi. Lorenzo e forse il primo Iacopo, non usavano ancora questa tecnica di scomporre i dischi dei quincuxes e così essi erano spesso dischi uniformi di porfido, di serpentino o di altro tipo di marmo. E' per questa ragione, oltre che dalla generale evidenza stilistica, che sono propenso a credere che il pavimento del Sancta Sanctorum sia riferibile a Lorenzo di Tebaldo o al primo giovane Iacopo, e retrocedere la sua datazione ad un periodo compreso tra la metà e la fine del XII secolo. In parole povere, stilisticamente non si può affatto affermare che i due quincuxes del Sancta Sanctorum siano il prodotto di un lavoro eseguito nel 1277, altrimenti dovremmo riportare a questa data anche gli altri litostrati delle altre chiese citate prima. Piuttosto essi rappresentano ciò che rimane del primitivo pavimento cosmatesco, realizzato almeno un secolo prima e salvatosi dal terremoto. Senza dimenticare che lavori di decorazione e restauro furono commissionati anche da Innocenzo III e Onorio III[10]. Il *Cosmatus* che si firma nell'epigrafe, quindi, potrebbe essere il Cosma II, figlio di Pietro Mellini, come proposto da Giovannoni la prima volta e generalmente accettato oggi, ma a patto che egli non sia considerato anche l'autore del pavimento cosmatesco oggi presente nella cappella. Oppure era uno dei tanti artisti che si pregiavano del nome di colui che, mezzo secolo prima, era stato la fulgida stella dell'arte marmoraria romana e che lavorò alla nuova architettura della cappella ed alle altre decorazioni, ma non del pavimento che è più antico.

Tutto quanto detto sopra, è ciò che si potrebbe dire senza l'ausilio di una analisi approfondita diretta sul pavimento, che non è possibile in quanto la cappella è sempre chiusa e inaccessibile. L'esame, invece, delle immagini fotografiche, anch'esse di difficile attuazione, mostrano una situazione che a mio modo di vedere è ulteriormente diversa da quella esposta fino ad ora.

Se è vero che la cappella è stata resa inaccessibile al pubblico, se non un paio di volte all'anno, dal tempo dei restauri di papa Sisto V, è anche vero che ciò che si vede in foto è un pavimento che non mostra affatto i segni di otto secoli di storia dove negli altri pavimenti cosmateschi, sebbene siano stati soggetti ad eventi calamitosi e all'incuria, sono ben evidenti. Nel Sancta Sanctorum, si osservano le seguenti caratteristiche:

1. I due quincuxes hanno entrambi cinque dischi di porfido di cui quello centrale più grande rispettando le proporzioni e le misure;
2. Essi mostrano caratteristiche di omogeneità stilistica e di manufattura;

[9] Ptolomaeo Lucensis, *Hist. Ecc. Nova* I, lib. 23, cap. 30 in Muratori *Rerum Italicarum Scriptores*, 55, Milano 1727, 11, 1811; cfr. Glass, op. cit. pag. 128, nota 1.

[10] Ugonio, *Historia delle Stationi*, 1588, pag. 45, dice che papa Onorio III Savelli, restaurò la cappella e Nicolò III la riedificò dalle fondamenta, ma ciò non significa che non avrebbe potuto riutilizzare il pavimento superstite.

3. Le fasce marmoree bianche risultano essere per la quasi totalità omogenee tra loro, eccetto qualche frammento sostituito, e tipicamente del XVI secolo. Non risultano essere frammentate, né usurate dal tempo;

4. Le tessere sono esclusivamente di porfido, serpentino e bianco. E' totalmente assente il giallo antico.

5. I motivi geometrici, o patterns, sono tutti riferibili al repertorio cosmatesco della bottega di Lorenzo e, come già ravvisato da Glass, sono per la maggior parte di tecnica di intarsio evoluta, tra i più ricchi come scomposizione in elementi minori. Similmente se ne vede qualche esempio a San Benedetto in Piscinula.

6. Sono totalmente assenti le caratteristiche tipiche, come le fughe tra le tessere, l'evidenza dell'allettamento della malta, o la sua fuoriuscita, ecc., comuni alle ricostruzioni dei pavimenti cosmateschi avvenute tra il XV e il XVIII secolo.

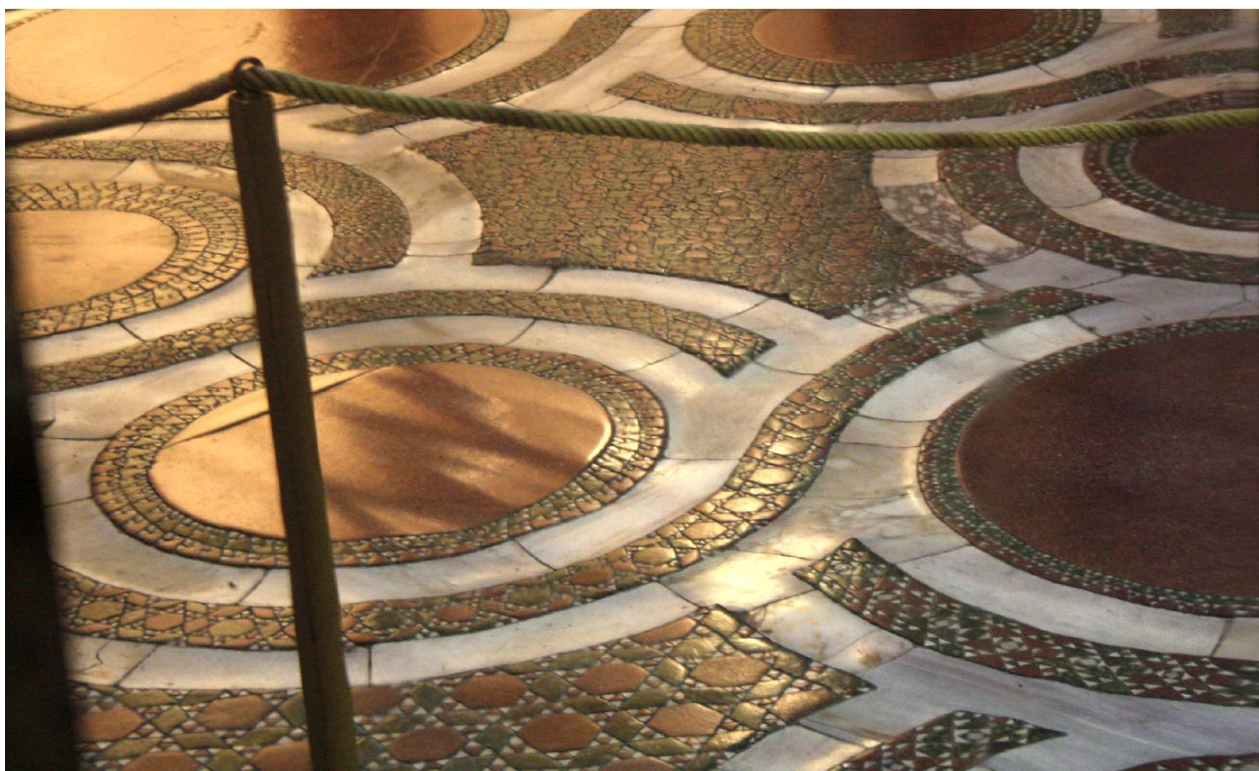
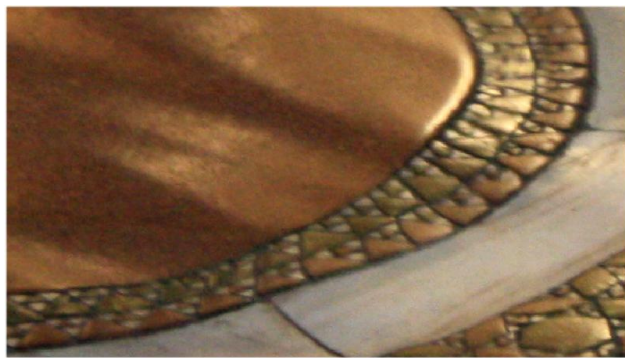
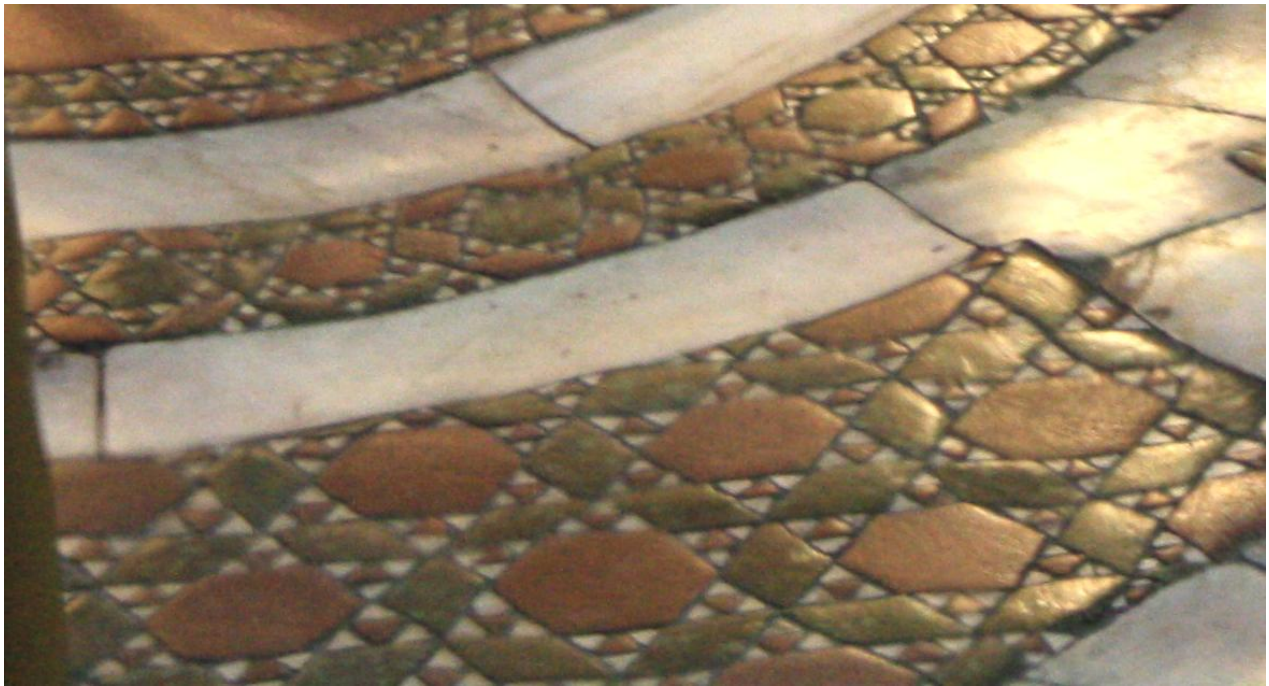
7. Non sembrano notarsi particolari tratti in cui i punti sopra riportati vengono meno;

8. Il piano del pavimento risulta in più tratti avvallato, con conseguente ondeggiamento del mosaico; le fasce marmoree bianche sembrano essere leggermente ricurve ed incassate;

9. La simmetria policroma nella disposizione delle tessere e tra i motivi geometrici delle campitura è perfetta in ogni minimo dettaglio, ciò che non si riscontra in nessun pavimento cosmatesco ricostruito o restaurato, eccetto quelli rifatti tra la fine del XIX e il XX secolo.

10. I due quincuxes di questa cappella non mostrano affinità stilistica, oltre al disegno unitario, con nessuno dei quincuxes simili che si trovano in Santa Croce in Gerusalemme, Santi Giovanni e Paolo, San Lorenzo fuori le Mura, Santa Maria in Cosmedin e San Saba, dove non manca mai l'uso frequente e generoso del giallo antico.

In considerazione delle predette dieci osservazioni, e creduto impossibile che un pavimento del XII o XIII secolo possa essersi mantenuto in modo così perfetto nel tempo, nonostante i restauri, i terremoti, e tutte le altre vicende, si può pensare, in ultima analisi, che tale pavimento sia stato fatto costruire ex novo da Sisto V sul modello di quelli cosmateschi. Non si riesce a spiegare, in ogni caso, la totale assenza del giallo antico laddove i Cosmati erano soliti utilizzarlo con particolare attenzione.

Due immagini dei due quincuxes annodati. I dischi di porfido e le tessere sembrano essere in perfetto stato di conservazione, anzi, troppo nuovi per essere riferiti al XII-XIII secolo. Mentre le fasce bianche non sembrano essere più antiche del XVI-XVII secolo. L'intarsio, tuttavia, sembra essere quello vero cosmatesco.

Nelle ultime due immagini si nota in particolare, a sinistra l'avvallamento di tratti del pavimento con conseguente ondeggiamento del tappeto musivo; a destra un inusuale pattern di motivi stellari ad intarsiatura finissima che non si è mai vista nei pavimenti cosmateschi delle altre chiese.

Le altre immagini mostrano la perfetta simmetria policroma tra le tessere; l'assenza di fughe e della comparsa dell'allettamento dello strato di malta, e le altre caratteristiche specificate nei dieci punti precedenti.

In tutte queste immagini si può notare che le fasce marmoree bianche sono riferibili ad un periodo compreso tra il XVI e il XVII secolo e che la maggior parte di esse mostrano caratteristiche di omogeneità, essendo tute uguali tra loro, se non per qualche eccezione. Segno che il pavimento, dalla sua costruzione non dovrebbe essere stato rimaneggiato in modo pensante. E proprio per questo, osservando che le fasce marmoree non sembrano potersi riferire all'epoca dei marmorari romani, si può credere che il pavimento sia stato ricostruito da Sisto V, riutilizzando parti intere delle campiture e fasce musive dell'antico pavimento cosmatesco.

SANTA BALBINA

Attualmente non si vede alcun pavimento cosmatesco in questa chiesa. Pompeo Ugonio, pur descrivendola in dettaglio nel 1588, non accenna ad "opere de intarsia" relative al piano di calpestio perchè evidentemente già ai suoi tempi non se ne vedevano. Eppure la chiesa si trova in quel centro nevralgico di maggiore attività dei Cosmati: a due passi c'è la basilica dei Santi Nereo ed Achilleo, San Saba, le basiliche del Celio e dell'Aventino, a 800 metri S. Maria in Cosmedin e S. Giorgio in Velabro e la vicina zona di Trastevere. All'interno, Santa Balbina conserva due opere cosmatesche eccezionali, la sedia episcopale e un monumento funerario con la firma di Giovanni di Cosma II del ramo dei Mellini e avanzi di dischi lapidei reimpiegati. Tracce sufficienti, credo, per essere certi che in quella chiesa un tempo vi era un pavimento cosmatesco di eccellente fattura, come per le altre vicine.

SANTA MARIA SOPRA MINERVA

"La chiesa di S. Maria sopra Minerva ha veduto come molte altre chiese, rapirsi e dall'incuria del tempo, e dalla mano dell'uomo tante venerande memorie, per le quali a buona ragione poteva andarne superba". Così scrive Vincenzo Forcella nel vol. 1 delle sue *Iscrizioni*, tante volte citato in questo libro. Glass non menziona questa chiesa. Eppure anche qui c'è la firma del maestro Giovanni figlio di Cosma II del ramo Mellini, attestato nel 1293 e nel 1299.

Anche in questo caso, come per Santa Balbina, è difficile credere che non vi sia stato un pavimento cosmatesco del quale, però, non sappiamo se i resti di una opera simile ricostruita in una delle cappelle della chiesa, possano considerarsi degli avanzi dell'originale o se siano stati qui trasportati da un altro luogo. Tuttavia, da quanto scrive Pio Tommaso Masetti nelle sue *Memorie istoriche della chiesa di S. Maria sopra Minerva*, del 1855, pag. 30, i resti del pavimento che si vedono oggi potrebbero in effetti essere gli avanzi di quello originale di cui la chiesa era dotata: "Ridotta così la Chiesa della Minerva non solo al suo primiero concetto architettonico, ma ancora più riccamente adornata, doveva essere lastricata di un pavimento condegno. L'antico già ristorato da Benedetto XIII era corso da alcune lastre di marmo bianco che andavano dall'uno all'altro pilastro, ed altre dividevano per mezzo ciascheduna delle navate: ma pel resto questo semplicissimo e disadorno pavimento era così ingombro di lapidi sepolcrali, e così alla rinfusa collocate che niuna, o quasi niuna idea presentava di pavimento: arroti i luoghi guasti, e danneggiati dall'umidità che attraverso della parte laterizia liberamente penetrava. A questo disordinato accozzamento di pietre fu surrogato il nuovo di marmo bianco di Carrara e di ceneroglio o bardiglio".

Antonio Nibby attesta nella sua opera *Roma nell'anno 1838* (pag.419) che la cappella Carafa, ha un "pavimento di opera alessandrina" che oggi esiste ancora ed è quello che ho potuto vedere molto parzialmente perchè coperto (e non se ne comprende il motivo) da un tappeto marrone. La cappella fu edificata tra il 1489 e il 1492 dal Cardinale napoletano Olivieri Carafa in onore di San Tommaso d'Aquino, quindi il pavimento cosmatesco, che da quanto si può vedere della tipologia delle tessere e dai patterns è riferibile alla metà del XIII secolo, è una ricostruzione rinascimentale che reimpiega parte del materiale antico. Da una foto dei primi decenni del 1900, si vede questo pavimento fatto di due file di otto rettangoli a destra e a sinistra dell'altare, con patterns misti del repertorio classico cosmatesco; si riscontra una corrispondenza simmetrica nella disposizione dei rettangoli delle due file, ma non policroma tra i colori delle tessere che compongono i motivi geometrici.

Davanti all'altare vi è una porzione di quello che un tempo doveva essere una grande specchiatura pavimentale con motivo di "girale cosmatesca" con al centro una grande lastra rettangolare di porfido delle quali si osservano tre ruote con dischi sostituiti, o arrangiati, con gli stemmi dei committenti. I patterns delle fasce curvilinee tra i dischi sono quelli classici: esagoni, quadratini, ecc.; le larghe campiture rettangolari sono anch'esse fatte con quadrati in tessitura ortogonale. Da quanto si può osservare, il pavimento sembra potersi riferire agli ultimi decenni del XII secolo.

SANTI XII APOSTOLI (Convento)

Nel convento francescano annesso alla chiesa dei Santi XII Apostoli nel rione Trevi, si conserva una porzione di pavimento cosmatesco probabilmente proveniente dal pavimento medievale della chiesa che andò distrutto dai restauri occorsi prima con Martino V e poi con Sisto IV, come scrive Ugonio a pag. 78 dell'opera citata.

Il pavimento, come si vede in alcune foto del primo Novecento, è senz'altro una ricostruzione che mostra una fusione di caratteri stilistici provenienti dalla scuola cosmatesca del XIII secolo e dalla necessità, forse, di integrare l'assenza di materiale con marmi e tessere di riuso. Le fasce marmoree bianche denunciano una ricostruzione forse seicentesca o del XVIII secolo, di un grande quincux asimmetrico, cioè formato da quattro dischi esterni ed un quadrato ruotato di 45° e disco centrale. I dischi sono tutti di piccole dimensioni e disposti simmetricamente tra loro; due di essi sono scomposti nella classica stella esagonale con piccolo tondo centrale il che costituisce già un primo forte indizio di stile laurenziano; stile che si ritrova anche in buona parte nei patterns delle decorazioni nelle fasce curvilinee che avvolgono i dischi e nei motivi dei rettangoli che affiancano il perimetro del grande riquadro in cui si trova il quincux. Al centro, un disco con una stella pentagonale uniforme costituisce una anomalia stilistica che può spiegarsi solo ammettendo la ricostruzione arbitraria del manufatto.

ALTRE CHIESE

Vi sono altre chiese romane in cui l'opera dei marmorari romani non è messa in dubbio. **San Tommaso in Formis**, al Celio, conserva ancora il portale marmoreo a sesto semicircolare del tempo di Innocenzo III con l'importante firma del maestro Iacopo e il figlio Cosma.

La chiesa dei **Santi Silvestro e Martino ai Monti**, nel rione Campo Marzio, conserva resti marmorei della *schola cantorum* e Alessandro Rufini, nella sua Guida di Roma del 1861, attesta che vi era un pavimento in mosaico. Nella chiesa di **San Nicola de Calcarario** in Largo di Torre Argentina, sembra sia esistito un pavimento cosmatesco di cui rimane qualche traccia.

Nella chiesa di **Santa Maria in Monticelli**, nell'omonima via, si conserva una parte del pavimento cosmatesco datato dagli studiosi al 1227, sebbene i restauri più noti riportati dagli autori antichi siano quelli di Pasquale II nel 1101 e di Innocenzo II nel 1143. La notizia, però, proviene da una fonte antica e molto attendibile riportata da Mariano Armellini, in *Le Chiese di Roma* (op. cit. pag. 404), nel seguente modo: "Nel *Theatrum Urbis* dell' Ugonio, nella Barberiniana, si legge una descrizione di questa chiesa, che allora conservava l' antica forma.

Ivi si dice che il coro era formato di commessi marmorei cosmateschi, opera di un artefice Andrea e suo figlio nel 1227. L' epigrafe era la seguente:

MAGISTER ANDREAS CVM FILIO SVO ANDREA HOC OPVS FECERVNT
A. D. MCCXXVII.

Era simile a quello conservato ancora nella cripta della cattedrale di Civita Castellana". Da ciò, probabilmente, il presunto pavimento cosmatesco è stato datato al 1227. Questa dell'Ugonio è una notizia eccezionale anche sotto un altro punto di vista. Infatti, egli paragone per similitudine stilistica il "commesso marmoreo cosmatesco" del coro della chiesa di Santa Maria in Monticelli, con quello esistente in parte, ai suoi tempi, nella cripta della cattedrale di Civita Castellana, dove oggi, invece non si vede più nulla. In tal modo Ugonio ci da la preziosa informazione che nella cripta della cattedrale civitonica esisteva un pavimento cosmatesco di cui nel XVI secolo osservava ancora delle tracce! Il fatto che egli si riferisse proprio alla cripta della cattedrale, esclude che con le parole "commesso marmoreo" si riferisse a delle lastre marmoree che adornavano una *schola cantorum*[11].

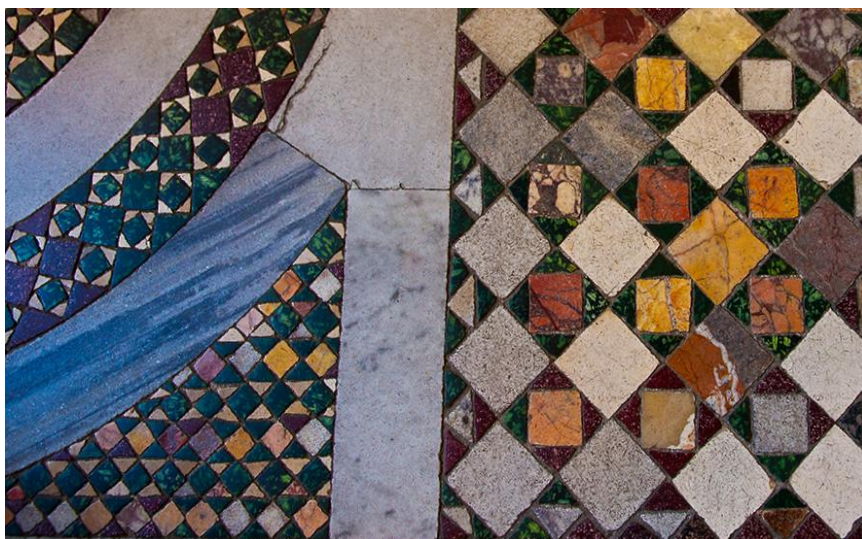
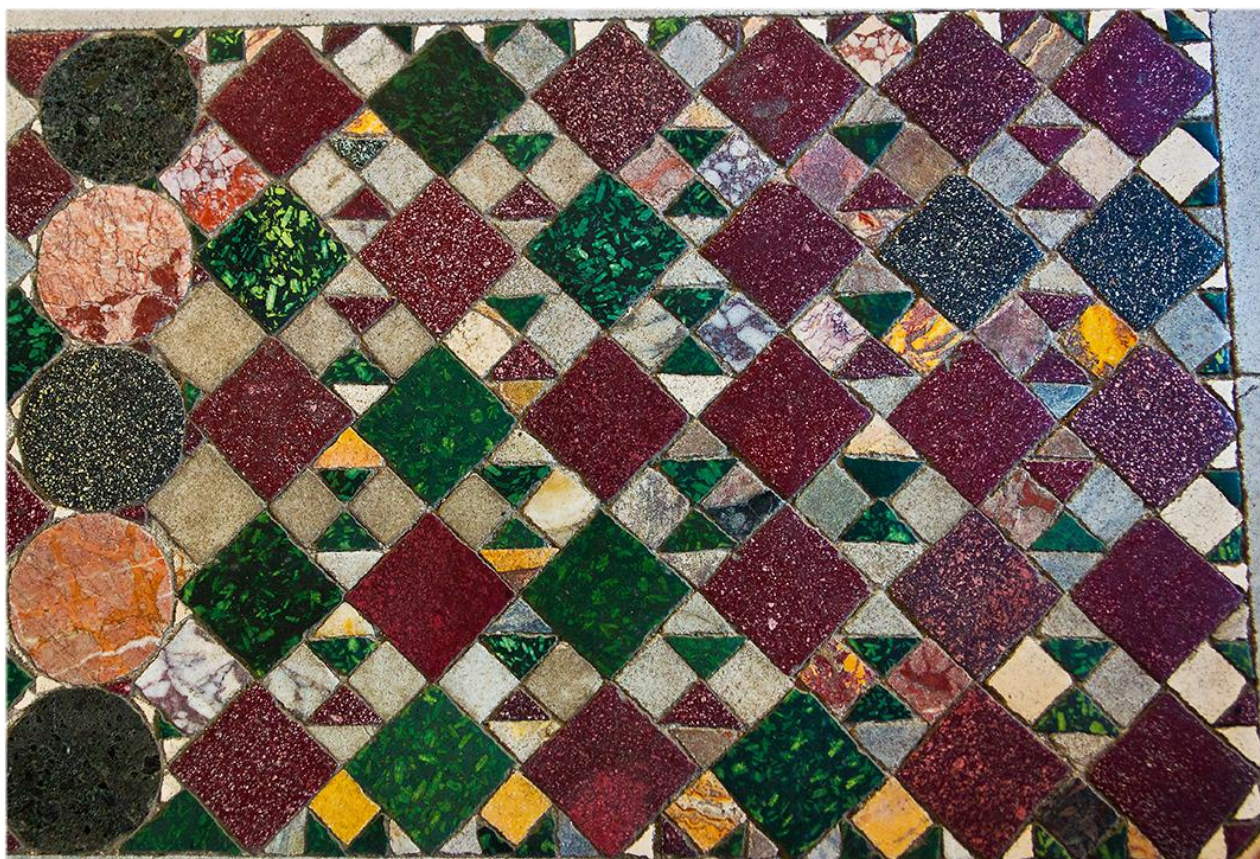
In un libro scritto da diversi autori e intitolato *La chiesa parrocchiale di Santa Maria in Monticelli e i suoi ristauri*, edito a Roma nel 1860, viene ricordato (pag. 24) che "il pavimento era di marmo di opera Alessandrina, composta di pietre dure a piccoli tasselli di cui se ne vede un avanzo nel Battistero".

Nella chiesa di **Santa Maria della Tinta**, durante i restauri del 1911, furono riportati alla luce avanzi di un pavimento cosmatesco distaccati e trasferiti davanti all'altare maggiore.

Nella chiesetta di **San Pietro in Montorio**, ovvero nel primo cortile del convento, c'è il cosiddetto **Tempietto del Bramante** che risale ai primi anni del XVI secolo. Il pavimento è fatto di mosaico cosmatesco ed è ovviamente una ricostruzione con il reimpiego di materiale proveniente probabilmente dalle vicine chiese trasteverine, come potrebbe essere quella di Santa Maria in Trastevere, o San Crisogono e Santa Cecilia in Trastevere, ecc. Subito dopo l'ingresso vi è una grande ruota con piccolo disco centrale e due fasce musive di cui la prima di rombi; seguono alcuni rettangoli e un quincux asimmetrico prima dell'altare. I patterns sono in modo evidente riferibili al repertorio cosmatesco laurenziano del XIII secolo e la ricostruzione è stata fatta mescolando tessere antiche tra cui alcune frammentate ed altre in buono stato e nuove.

---

[11] Questa notizia mi costringe a fare una piccola digressione perchè avendo visitato da poco tempo la cattedrale di Santa Maria a Civita Castellana, ed avendo analizzato il suo pavimento cosmatesco, per il quale ho ipotizzato una più o meno completa ricostruzione, in parte arbitraria, si può giungere alla conclusione che una parte del pavimento odierno possa essere stata ricostruita nei possibili restauri della fine del XVI secolo anche con quei resti di litostrato cosmatesco che vide Ugonio nella cripta i quali potrebbero essere anche i due quincuxes che oggi si osservano nel transetto e nel presbiterio della chiesa. Ciò conferma che il cantiere pavimentale della cattedrale di Civita Castellana, costituì una sorta di prototipo dei lavori svolti dal Cosma maturo, con i figli Luca e Iacopo nella città di Anagni tra il 1227 e il 1231 e una prova in più sul fatto che anche la cripta di Santa Maria in Cosmedin doveva essere dotata di pavimento cosmatesco. E come ho detto nel capitolo specifico su questa basilica, mi è parsa attendibile l'ipotesi che i tre quincuxes disposti arbitrariamente nella *schola cantorum*, provenissero in realtà dalla cripta. Se queste notizie fossero confermate da altre evidenze, si potrebbe pensare che nel XVI secolo era in voga la rimozione dei pavimenti cosmateschi nelle cripte delle chiese per essere reintegrati nelle ricostruzioni dei pavimenti delle navate maggiori con il reimpiego del materiale cosmatesco originale.

In queste pagine si vedono tre immagini del pavimento attuale ricostruito nel Tempietto del Bramante, fatto, come si può osservare, di fasce marmoree moderne e di una buona parcentuale di tessere cosmatesche originali di cui si ignora la provenienza, anche se è facile pensare alla vicina chiesa di Santa Maria in Trastevere.

Marangoni, nella *Istoria dell'antichissimo oratorio*..., op. cit., del 1747, pag. 186, accenna ad un pavimento tessellato nella chiesa di **San Salvatore in Onda**, vicino Ponte Sisto. Armellini, attesta che il pavimento fu rialzato e ricoperto nel 1729, quindi non sappiamo se quello visto da Marangoni sia il pavimento che poi è stato ricoperto. Lo stesso autore scrive (pag. 246) che nella chiesa di **San Matteo in Merulana** "il pavimento era d' opera cosmatesca e interrotto poi da epigrafi sepolcrali". Per la chiesa della **Decapitazione di San Paolo** sulla via Ostiense, così scrive: "lungo l' antico diverticolo dell' Ostiense, nel luogo detto alle Acque Salvie, v' è questa famosa chiesa, la più celebre delle tre di quel gruppo dedicato alla memoria del martirio di s. Paolo. Essa racchiude tre fonti di acque sgorganti a tre livelli diversi e che si dicono zampillate miracolosamente nei tre balzi che dette il capo dell' Apostolo reciso dal busto. L' odierna chiesa è opera del card. Pietro Aldobrandini e fu terminata nel 1599. Questo edifizio fu fatto restaurare nel 1865 dal signor conte de Maumigny con ricca elemosina, e in quella occasione il santuario fu affidato agli antichi custodi cistercensi della congregazione riformata dei Trappisti. Allorquando fu distrutto il pavimento, si trovò a poca profondità l' antico pavimento di opera cosmatesca...".

La chiesa di **Sant'Agata dei Goti**, in Via Mazzarino, conserva frammenti cosmateschi nel pavimento. Armellini ricorda un pavimento cosmatesco nella chiesa di **Sant'Anastasia al Palatino** e cita l'Ugonio che nel 1588 scriveva su una epigrafe vista nel pavimento cosmatesco della chiesa di **Sant'Ambrogio della Massima**, nel Rione Sant'angelo, che riportava la firma di Iacopo di Lorenzo: "IACOBVS FECIT HOC OPUS" (vedi pagine precedenti). Carlo Bartolomeo Piazza, nella *Gerarchia cardinalizia* (op. cit. pag. 875) dice che ai suoi tempi vedeva il pavimento della chiesa di **Sant'Angelo in Pescheria**, nel Rione

Sant'Angelo, "fatto in qualche parte a mosaico" per cui si comprende l'antichità della chiesa. Francesco Posterla, in *Roma Sacra e Moderna*, del 1707, descrive la chiesa di **Santa Croce e San Bonaventura de' Lucchesi**, dicendo che "Il pavimento che resta serrato da recinto de balaustre è un commesso di varie pietre". Ancora da Pompeo Ugonio (op. cit. pag. 192) apprendiamo che "il piano della chiesa di **Santa Susanna** (nel Rione Trevi) con opera moderna semplicemente rinovato, mostra nondimeno alcuni vestigij dell'intarsiatura antica". In qualche luogo (internet) si legge che la chiesa di **Sant'Omobono**, ai piedi del Campifoglio, nel Rione Ripa, tra il XII e il XIII secolo venne restaurata e ripavimentata con tarsie di tipo cosmatesco, ma poi fu ricostruita nel 1482.

La **chiesa dell'Annunziatella**, si trova nel quartiere Ardeatino, tra la via Ardeatina e la via di Grotta Perfetta. Una epigrafe di Onorio III indica che essa fu consacrata nel 1220 e dedicata a Maria Annunziata. Le testimonianze per l'edificio medievale antico ci dicono che "il pavimento della chiesa è, verso l'abside, antico, di stile cosmatesco e nel resto moderno, fatto con frammenti marmorei...a sinistra dell'altare è murata una piccola custodia degli olii santi di stile cosmatesco"[12]. La possibile datazione al 1220 è molto importante perchè ci permette di aggiungere un nuovo tassello alla cronologia cosmatesca della bottega di Lorenzo e, più precisamente, all'attività marmoraria di Cosma che dovrebbe essere forse il solo artefice del pavimento cosmatesco di questa chiesa. Sarebbe auspicabile, per conferma, una analisi dell'evidenza stilistica dei frammenti rimasti.

Infine, ricordiamo che nella basilica di **San Paolo fuori le Mura**, esistevano opere cosmatesche tra cui il pavimento. In particolare Antonio Bosio ce ne da notizia in una sua opera: "sotto la nave trasversale, nel luogo che è alla sinistra della Tribuna, verso la Sacristia rimane ancor'intiero in parte l'antico pavimento fatto di opera tessellata di porfido, e di diverse altre pietre di varie sorti, e colori, commesse insieme..."[13] e l'esistenza di questo pavimento è testificata anche da un'antica iscrizione che ai tempi di Bosio era del seguente tenore:

SVB HOC PAVIMENTO TESSELLATO
EST COEMETERIVM S. LUCINAE...

La notizia si ritrova anche in Ugonio (pag. 238): "Nel mezo di questa medesima Croce verso la Sacristia dove è il piano alquanto intarsiato, è l'altare di S. Lucina", confermata da Felini: "Et ultimamente sotto il felicissimo Pontificato di N.S. Papa Paolo V. è statto fatto un pavimento intersiato tutto di varij marmi Orientali di molto valore avanti all'Altar Maggiore"[14].

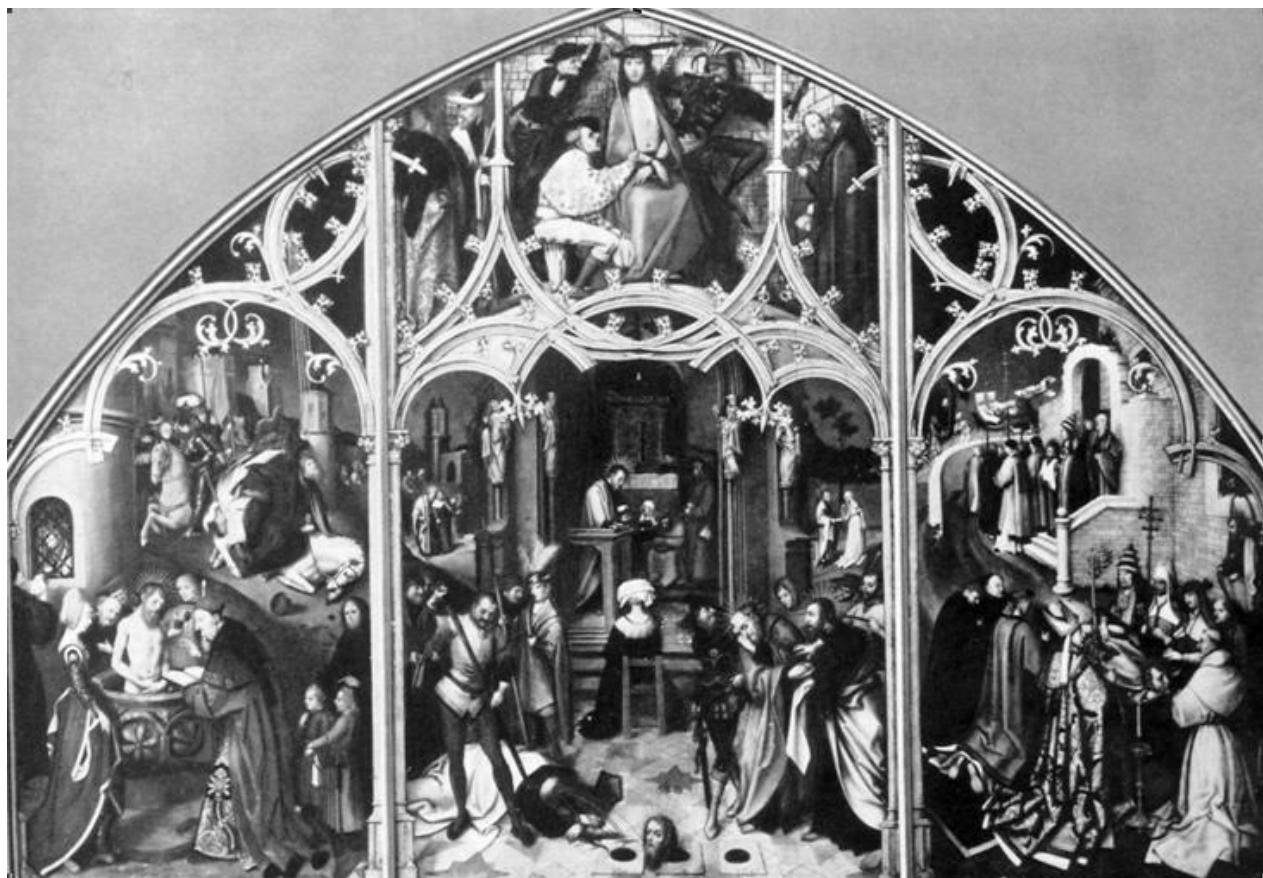
Queste testimonianze si riferiscono ai restauri fatti eseguire da papa Paolo V (1605 al 1621) quando il pavimento cosmatesco originale doveva essere già quasi del tutto perduto e probabilmente gli avanzi furono riusati per rifare il nuovo pavimento. Attualmente, tra i numerosi reperti medievali murati nel chiostro cosmatesco, non ho potuto osservare nessun frammento che possa riferirsi all'antico litostrato.

Del pavimento musivo cinquecentesco potremmo avere una piccola idea grazie a dei dipinti di Hans Holbein il giovane del martirio di San Paolo in cui si distinguono alcuni dettagli interessanti di una pavimentazione, o più probabilmente i resti di essa, del tipo cosmatesca, come si vede nelle immagini che seguono.

---

[12] A.M. Colini, *L'Annunziatella*, in Capitolium, n. 3, 1958, pag. 9.

[13] Antonio Bosio, *Roma Soterranea*, *opera postuma*, Roma, 1632, pagg. 199-200.

[14] P.M. Felini, *Trattato nuovo delle cose meravigliose dell'alma città di Roma*, Roma, 1610, pag. 17.

Holbein ha dipinto queste opere intorno al 1504, prima quindi dei restauro di papa Paolo V. Il pavimento che si vede è insufficiente per fare delle ipotesi sull'evidenza stilistica. Il motivo ad quadratum del primo particolare, nei pressi dell'altare, è semplice ma non continuativo, come se fosse già una ricostruzione o adattamento; nella figura in b/n si vedono due patterns inusuali formati da un quadrato centrale e quattro triangoli all'interno di un riquadro scampito a triangoli.

Nel **Santuario di Nostra Signora del Cuore** in Piazza Navona, di fronte alla basilica di Sant'Agnese in Agone, si vedono davanti ad uno degli altari, dei riquadri campiti con motivi musivi del tipo cosmatesco. In particolare si tratta di tre rettangoli con motivi di esagoni uniformi bianchi collegati da moduli a forma di rombo scampiti in elementi minori triangolari con un quadrato al centro. Le tessere esagonali risultano essere moderne, probabilmente del XVIII o XIX secolo; le tessere piccole colorate potrebbero provenire in parte da uno smantellato pavimento cosmatesco. La ricostruzione è molto approssimativa ed è lavoro probabilmente del XVIII secolo.

Il portale del monastero di San Tommaso in Formis sul Celio, affianco alla chiesa di Santa Maria in Domnica.

Nella pagina seguente, due dettagli mostrano la firma di Iacopo e Cosma e l'immagine musiva nell'edicola superiore sopra il portale.

MAGISTER IACOBVS CVM FILIO SVO CO

COSMATO FECIT HOC OPVS

SIGNVM · ORDINIS · SANCTI